



Giovedì 22 ottobre 1998

6

IL NUOVO GOVERNO

l'Unità

In Breve

DON CIOTTI «E ora avanti con gli interventi per i più deboli»

«E ora andiamo avanti». Questo l'invito che don Luigi Ciotti rivolge al nuovo Governo. «Dopo tante lacerazioni e le comprensibili amarezze di queste settimane andiamo avanti - dice il sacerdote - nella continuità, con quanto di positivo è stato fatto in questi due anni, ma anche con urgenza su quanto non si è potuto fare in passato per garantire concrete risposte alle parti sociali più deboli». «Andiamo avanti mettendo in agenda la proposta fatta dal ministro Turco per riconoscere la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati e migliorando la legge sull'accoglienza e il diritto d'asilo».



OSSERVATORE ROMANO

Cronaca senza alcun commento

Dopo le dure critiche dei giorni scorsi contro il Capo dello Stato, l'Osservatore Romano ha deciso di adottare una linea editoriale improntata al basso profilo. L'organo ufficiale della Santa Sede oggi pubblica un articolo, inserito nella pagina di cronaca nazionale, privo di qualsiasi commento o giudizio. La breve nota che appare non firmata è un resoconto «politicaly correct» della giornata odierna.

RADIO VATICANA

«Equilibrio assoluto fra centro e sinistra»

Nel suo governo il nuovo premier Massimo D'Alema ha voluto un «assoluto equilibrio» tra il centro e la sinistra. Così la Radio vaticana ha commentato ieri il varo del nuovo esecutivo italiano, notizia con la quale ha aperto la rubrica «Panoramica internazionale» del radiogiornale di ieri. L'emittente vaticana, in un testo complessivo di venti righe, ha raccontato il giuramento del nuovo gabinetto, aggiungendo: «Nella composizione dell'esecutivo, D'Alema ha voluto creare un assoluto equilibrio tra il centro e la sinistra». Sono dodici esponenti provenienti dai partiti della sinistra e dodici i rappresentanti dell'area di centro, mentre i ministri tecnici sono due.



CARDINAL TONINI

«Rispettiamo le scelte fatte dal premier»

Il cardinale Ersilio Tonini, uno dei porporati più vicini al Papa, fa sapere che la Chiesa prima di esprimere un giudizio di merito sul nuovo governo attende la realizzazione di quelle richieste che da tempo giungono dal mondo cattolico: tutela della famiglia, parità scolastica, difesa della vita e lotta alla disoccupazione. «Ci sono diversi piani dai quali si può guardare l'arrivo di questo esecutivo. Dal punto di vista politico non c'è dubbio che segna una novità - afferma diplomaticamente il cardinale - una novità che era impensabile fino a ieri. Il giudizio di merito, però, è un'altra cosa. L'arrivo di D'Alema si può vedere come un progresso o come un regresso, dipende dai punti di vista. La Chiesa non vuole esprimere giudizi: non può che rispettare le scelte fatte e le competenze costituzionali riservate agli organi dello Stato italiano. Il giudizio di merito spetta ai cittadini».

«Io, prima donna nel regno degli uomini»

Jervolino agli Interni nonostante i pregiudizi: «L'importante è la pari dignità di ruolo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Un ministero di duri, di apparati e Servizi, un ministero di uomini. E vi arriva una donna, per la prima volta. «Appartengo a una generazione - esordisce Rosa Russo Jervolino, neo ministro dell'Interno - che spesso ha visto donne che per prime hanno fatto questo e quello. Io posso dire di essere stata la prima donna nella commissione di vigilanza Rai, la prima a parlare ad un'assemblea di vescovi, la prima a commentare sull'Osservatore romano le encicliche di papa Wojtyla. Nel '72 in un convegno rappresentai il ministro Giolitti per illustrare i decreti delegati che trasferivano i poteri alle Regioni. Prima che iniziassi a parlare vennero da me alcuni personaggi a chiedermi dove fosse la toilette, dove si potesse telefonare. All'epoca era normale che una donna fosse considerata solo alla stregua di segretaria o poco più». Ecco, questa è il nuovo ministero. O ministra? «Appartengo, per parte di madre, alla cultura tedesca che mi ha insegnato a dire signora avvocato o signora ministro. Ma va bene anche dire ministra. L'importante è la pari dignità di ruolo. Certo non mi voglio travestire da uomo».

nel triste palazzone del ministero si viveva una grande inquietudine, divenuta palpabile quando ieri pomeriggio Jervolino è arrivata per l'incontro con il ministro uscente Napolitano e i dirigenti. Hanno ancora due giorni di tempo per metabolizzare la sua biografia che recita: ministro agli Affari sociali, ministro alla Pubblica Istruzione, ministro ad interim al Lavoro, in seguito alla morte di Donat Cattin. E presidente del Ppi. Quando, dopo la batosta elettorale del '94 Martinazzoli si dimise scrivendo da Brescia una lettera a piazza del Gesù, fu Rosetta che prese in mano le redini del partito per guidarlo fino al congresso che vide la vittoria di Rocco Buttiglione. Ma questa è un'altra storia.

Signora ministro, quali saranno le priorità del suo mandato?
«Credo che il ministero dell'Interno sia il ministero dell'autonomia, per sostenerla. Per questo dovremo avere uno stretto rapporto con la commissione, di cui lascio la presidenza, perché qui stavamo completando l'esame della riforma della legge Napolitano, che ha seguito da vicino la sottosegretaria Adriana Vigneri, a cui ho chiesto di restare a lavorare con me. Ma que-

sto è anche il ministero del rispetto della legalità cioè dei diritti del cittadino».

Saranno un freno per il suo lavoro gli apparati ministeriali?
«C'è un'ottima struttura che funziona, che ha l'orgoglio di essere un'amministrazione. Questi sono presupposti importanti. Credo che l'apparato abbia voglia di riconvertirsi alla nuova situazione».

Pugno di ferro in quanto di velleità, si dice di lei: come affronterà le situazioni «calde», le emergenze?

«Sfido chiunque a sostenere che vi sia stato un solo caso in cui si sia usata la forza contro gli studenti quando ero ministro della Pubblica Istruzione. Non ho una visione idilliaca delle cose, certo, ma la prima direttiva sarà: all'ordine pubblico, no alla violenza. E se sbaglierò lo ammetterò e tornerò indietro».

La sua esperienza di ministro alla Pubblica Istruzione è ricordata per Lupo Alberto. Sepotesse, cambierebbe qualcosa di quella vicenda?

«All'epoca non furono ferite con esattezza le cose. Da ministro potevo solo firmare una circolare per invitare i presidi, sentiti i consigli

di istituto, cioè genitori e studenti, a prendere le opportune decisioni. Poi dissi, a titolo personale che non avrei dato il via libera all'iniziativa Lupo Alberto, perché la ritenevo una banalizzazione dell'educazione sessuale. Di quella esperienza vorrei si ricordasse, invece, che allora fu firmato l'articolo 4 dell'allegato alla finanziaria 94 per l'autonomia scolastica. Ma fu poi fatto decadere dal governo Berlusconi. Ma che Berlinguer ha poi ripreso».

Gerardo Bianco ha criticato duramente Marini per come è arrivato alla composizione del governo. Ce l'ha anche con lei?

«Mi spiace che ogni volta ci si trovi stretti tra il numero di deleghe da assegnare e il numero di persone degne cui potrebbero essere assegnate. Tra queste c'era Bianco. Forse questa volta si è voluto privilegiare parlamentari italiani, perché questo è un governo che vuole navigare bene nel parlamento».

Lei siederà accanto ad ex colleghi di Dc, come Folloni e Cardinale. Problemi?

«La dialettica politica è assai complessa e tutti viviamo fasi diverse. Questa è la volta del cammino comune».

Il Viminale accoglie la ministra «Quello che conta è la stabilità»

GIANNI CIPRIANI

ROMA I più contenti sono i prefetti, tra le caste più temute e intoccabili dei cosiddetti «servitori dello Stato», che avevano vissuto con trepidazione l'accesso dibattito politico degli ultimi anni, quando da diversi settori (soprattutto con l'avanzare del confronto sul federalismo) era stato messo in discussione il loro ruolo. Al Viminale, si racconta, ci sono state vere e proprie manifestazioni di giubilo alla notizia della nomina di Rosa Russo Jervolino. Si festeggiava la novità rappresentata da una donna alla guida del ministero dell'Interno? Niente affatto. Per molti l'importante era che si trattasse di un esponente politico proveniente dalla «Balena bianca», ossia da quel partito, la Dc, che da sempre - con rare eccezioni - ha retto le sorti del Viminale. Una garanzia di continuità, dunque. Tanto più che l'arrivo della Jervolino segue di poco tempo la presentazione, da parte del Ppi, di un (graditissimo) disegno di legge, proprio

in favore dei prefetti. Insomma, tra le burocrazie ministeriali, il fatto che sia arrivata una donna, interessa davvero poco. L'importante è sapere «chi» sia. «I miei colleghi sbagliano - afferma un prefetto - perché hanno un'immagine superata delle cose. Oggi c'è il leader dei Ds alla guida del governo; il Ppi non è la Dc. Alcuni riflessi condizionati, che pure continuano a manifestarsi, sono fuori dal tempo». Verissimo. Tanto più che l'ex ministro Napolitano aveva saputo instaurare un rapporto davvero buono con i suoi funzionari. Eppure, in qualche settore alcuni continuavano a considerarlo una specie di estraneo. «Sicuramente - spiega un alto dirigente - l'arrivo della Jervolino è stato salutato positivamente dalla stragrande maggioranza di noi. Né mi risulta che ci siano state resistenze per il fatto che sia una donna. Noi siamo diversi dalla Difesa, abbiamo un'altra cultura. Alcuni prefetti sono donne; una donna è stata anche vice-capo della polizia. Su Napolitano, è vero, inizialmente c'erano state delle perplessità. Ma erano state su-

bito superate. È stato un ottimo ministro. Lo ricorderemo soprattutto per la sua correttezza».

Al di là delle provenienze politiche, c'è da aggiungere, l'altro grande tema è quello della stabilità. Che al Viminale negli ultimi anni non c'è sicuramente stata. Un fatto, questo, che qualche malumore lo ha creato soprattutto all'interno del Dipartimento di Ps, che (rispetto ai prefetti) rappresenta l'altra grande «anima del ministero. Mancino, Maroni, Brancaccio, Coronas, Napolitano, Jervolino: troppi ministri in pochi anni. L'instabilità, spiegano alla Ps, è sempre comunque benvenuta tra i grandi burocrati. Meno un ministro ha tempo, più il loro potere è elevato. È in polizia? «In polizia è diverso. Difficilmente potremmo sottrarci al controllo critico di un ministro in gamba». E adesso con l'arrivo della Jervolino? «Siamo tranquilli. Non prevediamo scossoni. Del resto abbiamo appena riacquisto Farina e recuperato il riscatto pagato per Soffiantini; Gelli è appena rientrato in Italia. Il nostro lavoro è stato molto apprezzato, ulti-



Rosa Russo Jervolino dopo il giuramento

P. Leprì/Agf

mamente».

Gli «scossoni», in realtà, sono le nomine. Già ieri circolavano voci e interrogativi. Come sarà composto il nuovo gabinetto della Jervolino? Quale sarà il ruolo di Bruno Ferrante, capo con Napolitano? Tutti attendono gli spostamenti, per poter capire quali saranno i nuovi orientamenti. Ad esempio molti occhi sono puntati su Enzo Mosino, attuale prefetto di Bologna, già capo della sicurezza al Quirinale ai tempi di Cossiga. Ora che l'ex «picconatore» è tornato ad avere un ruolo determinante nella vita politica le persone a lui vicine formeranno in auge? Al Viminale nessuno rilascia dichiarazioni ufficiali. Ma in tanti sono

pronti a cogliere i nuovi segnali».

Sull'arrivo della Jervolino, per adesso, l'unica presa di posizione pubblica è quella del segretario nazionale del Sulp, il principale sindacato di polizia, Claudio Giardullo: «La novità è positiva, anche perché è una persona con un curriculum di tutto rispetto. Una donna, a mio giudizio, può interpretare il ruolo della sicurezza pubblica in maniera più avanzata: non solo ordine pubblico, ma anche attenzione alle politiche sociali. Siamo soddisfatti, poi, perché il ministro ha già detto che la sicurezza è una delle priorità del governo presieduto da D'Alema. Noi ci speriamo davvero».

Le richieste dei sindaci: riforme subito

DALL'INVIATA
SUSANNA RAPAMONTI

TORINO Ha dovuto svolgere in corsa l'assemblea dell'Anci che ha aperto i lavori ieri a Torino. L'associazione dei comuni italiani avrebbe voluto dedicare questa sua quindicesima assemblea annuale ai cittadini, dando la parola non a chi amministra ma a chi è amministrato. Ma questo fremito di democrazia dal basso è stato spazzato via dalla crisi di governo e dall'imprevisto cambio di interlocutori. E così, a nome di tutti, è toccato al presidente dell'Anci Enzo Bianco rilanciare, ricordando gli incontri già avuti nel marzo scorso, quando D'Alema presiedeva la bicamerale, il suo slogan: i comuni al centro della nuova Costituzione. E al neo premier chiede di riallacciare il filo interrotto delle riforme istituzionali.

Poco prima il sindaco di Bologna Walter Vitali aveva presentato un documento, approvato all'unanimità dal consiglio nazionale dell'Anci, che detta le condizioni perché i comuni aderiscano al patto di stabilità interno previsto dalla finanziaria. Punto primo: i Comuni chiedono di evitare il salasso dei tassi d'interesse del tutto fuori mercato (9%) contratti in anni passati con la Cassa depositi e prestiti. Spiega Vitali: se le famiglie italiane possono rinegoziare ai tassi attuali il mutuo per la casa, perché non dovrebbero fare altrettanto i Comuni? E ancora: anche per i Comuni, come già è previsto per le Regioni, i trasferimenti ordinari devono essere sostituiti da compartecipazione ai tributi erariali. Se lo Stato trasferisce ai Comuni 13 mila miliardi, questa stessa cifra potrebbe entrare nelle casse delle amministrazioni locali come compartecipazione all'Irpef. Ma attenzione: i Comuni non ci stanno a chiedere tasse aggiuntive ai cittadini e a queste ipotesi rispondono: «abbiamo già dato».

Terzo punto: conoscere preventivamente i vincoli imposti dalla finanziaria. Ultimo: i comuni rivendicano, al pari dello Stato, la possibilità di contrarre debiti non solo per investimenti, ma anche per finanziaria a spesa corrente.

Il presidente del senato Nicola Mancino ha portato il suo saluto all'assemblea, ricordando che la presenza in questo governo di Amato e D'Alema fa ben sperare in un impegno per le riforme istituzionali.

Parlando a margine del convegno, i sindaci di Roma Francesco Rutelli, di Catania Enzo Bianco e di Bari Simeone Di Cagno si sono rallegrati per l'incarico ministeriale a Bassolino.

LA LETTERA

Emma Bonino scrive a D'Alema: «Il mio no a una decisione sofferta»

STRASBURGO Dopo un lungo silenzio durato tutta la giornata, ieri sera Emma Bonino ha preso carta e penna e ha scritto a Massimo D'Alema per spiegare le ragioni del suo no al dicastero per l'Europa, che il neo-presidente del Consiglio le aveva offerto. La lettera al presidente del Consiglio sarà resa pubblica soltanto oggi, dopo che D'Alema l'avrà ricevuta, ma tutto lascia supporre che il suo contenuto sia tale da mantenere aperto il dialogo tra il più popolare «mini-

stro» dell'Unione europea e il nuovo capo del governo.

L'ultimo colloquio telefonico fra la commissaria europea e il capo del governo, nel quale Emma Bonino aveva confermato la propria posizione, era avvenuto ieri mattina poco dopo le otto, proprio poco prima che D'Alema si recasse al Quirinale con la lista dei ministri. Quel no è stato frutto di «una scelta non facile», dicono gli amici della Bonino, maturata martedì sera.

Due pregiudiziali soprattutto si frapponevano sulla la dirigente storica dei radicali e il portafoglio dell'Europa nel governo D'Alema: la fedeltà istituzionale all'esecutivo europeo, il cui mandato scadrà solo alla fine del 1999, ma anche l'incertezza circa il contenuto - in particolare la divisione dei compiti con il titolare della Farnesina Lambert Dini - del ministero per l'Europa che le veniva proposto da D'Alema. Gli ultimi chiarimenti giunti dal presidente del Consi-

gio martedì sera e ieri mattina non sono bastati a convincere Emma Bonino (nel frattempo raggiunta a Strasburgo da Marco Pannella) a rinunciare alla propria iniziale reticenza a lasciare il mandato europeo con un anno d'anticipo.

Insomma, una decisione presa tutt'altro che a cuor leggero. Per tutta la giornata la commissaria europea ha evitato i giornalisti a Strasburgo, facendo annunciare una dichiarazione scritta attesa

il suo no a D'Alema è stato però accolto con sollievo negli ambienti della politica europea. Jacques Santer, il capo del «governo» Ue, informato in mattinata della decisione della commissaria, si è detto «felice che Emma resti a Bruxelles». Poco dopo mezzogiorno Santer ha addirittura aperto la riunione settimanale della Commissione europea annunciando sorridente - che il nome di Emma Bonino non figura fra quelli dei ministri del nuovo governo italia-

no». Un annuncio seguito da un applauso dei ministri Ue.

Nonostante il «no grazie», però, tra i fedelissimi di Pannella e della Bonino circola la convinzione che l'offerta di D'Alema sia da considerare un segnale positivo, un sintomo di apertura della nuova maggioranza nei confronti della famiglia radicale. «È stato un gesto di grande maturità da parte di D'Alema», sottolinea l'eurodeputato Gianfranco Dell'Alba, molto vicino alla commissaria europea.

